di sapienza nell'ora della prova affinché non cadiamo nell'inganno dell'incredulità. Il giudizio verrà. Non ne conosciamo tempi e modalità ma il suo senso sarà la carità e Dio non ci abbandonerà. La misteriosa provvidenza divina - al di là delle evidenze storiche - ci custodirà per la vita eterna. La fede consolante e incoraggiante, che non teme la storia, poiché ci libera dal timore del domani, chiede però il pentimento dei peccati onde ricevere il perdono misericordioso e indulgente del Signore. Desidero perciò invitare alla grazia giubilare, alla confessione e alla comunione, mentre saluto, ringrazio e benedico la Caritas Lodigiana, col direttore e vice direttore, operatori e benefattori, specie se lavorano e donano con riservata fedeltà. Estendo il pensiero riconoscente e orante alle Caritas parrocchiali, di comunità pastorale e vicariali. Agli empori. Col saluto amichevole per gli ospiti e i volontari della mensa diocesana, delle case Regina Pacis, san Giuseppe e David: spero sempre di accoglierli nella nuova sede del museo a san Cristoforo per ribadire che la povertà conosce anch'essa un irrinunciabile anelito a quella bellezza, che salverà il mondo. Sento particolarmente vicini i poveri e gli operatori di solidarietà nella terza tappa dell'itinerario diocesano "sinodalità e santità": i "passi della fede" dei "pellegrini di speranza" si compiono infatti "nella carità". Partecipazione, formazione, condivisione sono espressioni della carità che consentono alla Chiesa un efficace dialogo con la società per continuare a credere e a servire la causa della giustizia, della pace e della fraternità universale. Amen.

S. Messa nella XXXIII Domenica del tempo «per annum» in ricordo di Santa Francesca Cabrini

domenica 16 novembre, Chiesa del Tabor, Codogno

1. Le parole di Isaia (58,6-11) commuovono se - come in una sequenza esistenziale e spirituale - le avviciniamo alla testimonianza di santa Francesca Saverio Cabrini. Ne celebriamo la solennità liturgica con le sue Missionarie, con la Madre Generale che guida l'Istituto, nel desiderio di riappropriarci del suo carisma in fedeltà a Dio e ai destinatari del suo amore. Chi sono? Gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo, che Egli vuole diventino una sola famiglia, avendo già dato il Figlio Unigenito - in anticipo e caro prezzo – affinché nessuno di essi vada perduto. Risentivo le considerazioni di Isaia, assimilate da Madre Cabrini grazie alla spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, nell'assemblea globale che

le sue Figlie hanno tenuto a Roma l'11 ottobre scorso, evidenziando apprezzabili sentieri di evangelizzazione a bene dei privilegiati dal Signore Gesù, i poveri, nei quali Egli ha scelto di identificarsi.

2. L'odierna giornata è a loro dedicata e dà ulteriore risalto alla memoria della nostra Santa, alimentando la gratitudine per l'esempio e l'intercessione, coi quali ci accompagna. Isaia passa in rassegna le opere di misericordia che consumarono letteralmente il corpo della Madre: l'anima invece si affinava sempre di più grazie a Colui che si è fatto povero per arricchirci di Dio. Sciogliere le catene, spezzare ogni giogo, dividere il pane e la casa, vestire le nudità significa dare guarigione ai poveri ma prima ancora ricevere guarigione da Dio. Significa consentirgli di allargare la nostra mente e il cuore affinché la sua santità non trovi solchi angusti ma possa sprigionare la luce insperata che mette in fuga le tenebre dello spirito e della storia. Le aridità diverranno un giardino. Ad irrigarlo si incaricherà la sorgente inarrestabile dell'amore di Dio.

3. Madre Cabrini ha cantato la modernità di una nuova via di riparazione delle ferite arrecate al Cuore del Salvatore: scelse di custodire la grazia mistica di cui lo Spirito Santo le faceva dono, buttandosi letteralmente nella mischia delle povertà, a livello di miseria e indigenza estreme, che irretivano i migranti in cerca di una vita che nel mondo nuovo risultava peggiore di quella lasciata in patria. Sorgeva l'aurora dove Lei arrivava con le Missionarie del Sacro Cuore, determinate com'erano a stare dalla parte della giustizia, ben sapendo che il Signore avrebbe giudicato il mondo da quella prospettiva (97). Erano convinte che la giustizia divina, rispetto a quella umana falsa e malata, fosse in grado di cambiare uomini e donne con la forza sociale della speranza, coltivata nell'educazione, facendo leva sul patrimonio religioso cristiano da risvegliare perché non raramente soffocato dal grido inascoltato dei poveri.

4. Il Vangelo assicura che il giudice verrà. Lo credeva fermamente Santa Francesca, mai cedendo all'ingannevole tentazione di interpretare con criteri umani la fatica della storia e la persecuzione per il nome di Cristo. Al di là della evidenza storica, il Signore non abbandonerà mai quanti confidano in Lui anzi darà parole sapienti e forza adeguata a sostegno della perseveranza nell'amore. "Tutto posso in Colui che mi dà la forza" (Fil 4,13). Ritroviamo il profilo umano e cristiano di

Madre Cabrini in questa parola dell'apostolo Paolo. La piccola donna, di cagionevole salute, si distinse nel lavoro duro, notte e giorno, intriso di preghiera trasfigurante, dando vigore sempre nuovo alle sue Missionarie, votandosi con loro al riscatto dall'emarginazione e spendendosi in ogni modo affinché i suoi migranti potessero guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

5. Nel messaggio di papa Leone per l'odierna giornata dei poveri, avvertiamo l'eco delle convinzioni cabriniane. La Madre aveva compreso che "il povero è testimone di una speranza forte e affidabile perché professata in una condizione di vita precaria…Egli non conta sul potere e sull'avere; al contrario, li subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza riposa solo altrove". Santa Francesca indicava l'altrove, combattendo la più grave delle povertà: la lontananza da Dio. Si recava dai veri poveri benché provvisti di tanti beni, per aver sostegno nelle sue opere, ma cercava di far comprendere proprio a loro che "tutti i beni della terra…i piaceri del mondo…non bastano a rendere il cuore felice, mettendoli in guardia dalla più drammatica povertà: l'illusione di poter vivere senza Dio" mentre "tutto possiamo solo se Lui ci dà la forza" (Fil cit). Amen.

S. Messa nella Solennità di Cristo Re dell'Universo - Festa patronale del Borgo Insigne

venerdì 21 novembre, ore 10.15, Chiesa parrocchiale di San Colombano Abate, San Colombano al Lambro

Il Borgo insigne e il suo Patrono

1. Sui passi della fede si incontra san Colombano. Tra i pellegrini più audaci, che amano vasti orizzonti di speranza, ci precede san Colombano. Nella carità egli approdò. Tra i penitenti più convinti sull'esistenziale tristezza del peccato e sulla grandezza del perdono divino e fraterno avanza ancora lui. Il borgo insigne, che ne porta il nome, lo festeggia riunendo comunità ecclesiale e civile – nelle rispettive prerogative e responsabilità – a riconoscerne l'eredità cristiana e l'importante valenza sociale. Il patrono ci orienta al bene di tutti, privilegiando però quanti la storia, gli egoismi, le debolezze hanno penalizzato. Sono i poveri: li citiamo subito, con timore e tremore, chiedendo al Signore che ci giudicherà sull'amore, di liberarci da ogni retorica, rendendoci umilmente capaci di vera prossimità. Le opere di misericordia corporale e